

Direzione Scientifica

Olimpia Niglio	Kyoto University, Japan
Federica Visconti	Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Michele Caja	Politecnico di Milano
Ferruccio Canali	Università degli Studi di Firenze
Renato Capozzi	Università degli Studi di Napoli Federico II
Franco Defilippis	Politecnico di Bari
Damiano Iacobone	Politecnico di Milano
Giovanni Multari	Università degli Studi di Napoli Federico II
Sergio Russo Ermolli	Università degli Studi di Napoli Federico II
Michele Sbacchi	Università di Palermo

Comitato editoriale

Francesca Addario	Sapienza – Università di Roma
Mirko Russo	Università degli Studi di Napoli Federico II
Claudia Sansò	Università degli Studi di Napoli Federico II

I Quaderni di EdA. Collana internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD A08 – Ingegneria Civile e Architettura) in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). *Peer Review* per conto della direzione o di un membro dei comitati o di un esperto esterno (*clear peer review*).

quaderni
di edA

La Collana nasce per favorire un dialogo tra nuovi ambiti di ricerca dell'architettura che sempre più si stanno consolidando nei diversi ambienti culturali e nelle differenti discipline: dalla conservazione alla progettazione, dalla storia dell'architettura alla pianificazione urbana.

L'obiettivo è di documentare progetti di conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico, di progettazione di nuove opere architettoniche e infrastrutturali che mirano alla trasformazione del territorio con lo scopo di contribuire alla conoscenza e alla diffusione dei percorsi progettuali che gli "operatori del progetto" affrontano quotidianamente per migliorare il nostro *habitat*.

In affiancamento al progetto della rivista internazionale EdA la collana amplia il suo campo di interesse anche ai lavori prodotti in ambito accademico; particolare attenzione è rivolta alle opere prodotte nelle occasioni conclusive dei percorsi formativi degli studenti (tesi di laurea, workshop, corsi di tirocinio curricolare) che costituiscono il momento di massimo avvicinamento al mondo reale della pratica del progetto. Tali opere possono costituire, se rispondenti a determinati requisiti, prodotti scientifici di ricerca nel campo dell'architettura e delle trasformazioni urbane.



Vai al collegamento multimediale

Federica Carpentieri, Gaia Cipullo, Antonietta Consagra

ARCHITETTURA PER IL PARCO ARCHEOLOGICO DEL PAUSILYPON

Saggi introduttivi di

Gaetano Fusco, Federica Visconti, Renato Capozzi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1680-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

Indice

Presentazione	10
Saggi introduttivi	
L'Acropoli archeologica del <i>Pausilypon</i> <i>Gaetano Fusco</i>	14
Imparare dall'Archeologia <i>Federica Visconti</i>	22
Progettare con l'Archeologia <i>Renato Capozzi</i>	30
Il Parco Archeologico	
Cenni storici	38
Vicende sulla proprietà	42
La Villa Imperiale	44
Gli edifici del <i>Pausilypon</i>	46
La <i>Pars maritima</i>	48
Il Progetto per il Parco	
Architettura e Archeologia	52
Da Sito Archeologico a Parco Archeologico	54
L'approccio progettuale	56
Il Teatro	
Lo stato di fatto	64
Il Progetto	68
L'Odéon	
Lo stato di fatto	82
Il Progetto	88
La <i>Pars maritima</i>	
Lo stato di fatto	104
Il Progetto	108
Conclusioni	
Il progetto di Architettura nei contesti archeologici	126
Bibliografia	132

Presentazione

Presentazione

Federica Visconti, Renato Capozzi

Il Quaderno del quale sono autrici Federica Carpentieri, Gaia Cipullo e Antonietta Consagra documenta un interessante lavoro di Tesi di Laurea Magistrale discussa nel settembre 2016 nel Corso di Studio Magistrale in Architettura-Progettazione Architettonica del DiARC, Dipartimento di Architettura della Università degli Studi di Napoli Federico II. Il lavoro, avente ad oggetto il Parco Archeologico del *Pausilypon*, ha rappresentato un punto di arrivo e di partenza, nello stesso tempo, di un percorso di ricerca che le autrici hanno intrapreso su un tema complesso e di grande attualità quale quello del progetto di architettura in area archeologica dal momento che altre attività progettuali, sullo stesso tema, le hanno viste impegnate, prima e dopo la discussione della tesi, nell'ambito di workshop e seminari progettuali che di tale questione si occupano e uno dei quali è documentato nel testo di Gaetano Fusco in questo volume. Bisogna innanzitutto riconoscere al Progetto in questione una buona dose di coraggio: non è da tutti condivisa l'idea che, in area archeologica, l'architettura contemporanea sia legittimata ad intervenire. Questo lavoro afferma invece con decisione questa possibilità, nella convinzione che una romantica contemplazione delle rovine non sia la strada giusta per un luogo che era straordinario nel suo rapporto tra architettura, paesaggio e vita e che deve e può ritornare ad essere *scena fissa della vita degli uomini*, guardando in questo a tante esperienze europee e a una modalità invece scarsamente praticata nel nostro Paese dove una cultura della conservazione, a tratti ottusa, sembra aver dimenticato che le nostre città e i nostri territori si sono sempre costruiti per suc-

cessive stratificazioni, aggiunte, re-interpretazioni dell'esistente e, proprio per questo, sono tanto densi di valori. Valori che sono innanzitutto di natura formale – e anche questo riconoscimento segna una differenza fondamentale tra cultura della conservazione e cultura del progetto – e non meramente documentale: se il tempo ha cancellato o compromesso le forme dell'architettura, è compito dell'architettura intervenire, con sensibilità, certo, ma anche nel convincimento che la nostra disciplina debba continuare ad assumersi il compito di donare luoghi per abitare. Si diceva della valenza di ricerca di questo progetto che prova, al di là dei suoi esiti, a indicare un possibile metodo, un *come si fa* quando si debba intervenire in un conteso archeologico. Riferendosi chiaramente al pensiero e alle opere di Giorgio Grassi, il progetto per le architetture del parco del *Pausilypon* – il Teatro di Federica Carpentieri e l'*Odéon* di Antonietta Consagra – ricostituisce l'unità architettonica e spaziale delle rovine e lo fa utilizzando la conoscenza archeologica innanzitutto ma, quando questa non sia sufficiente, non rinunciando a ristabilire un ordine complessivo ma chiamando a sostegno la *conoscenza tipologica*, lo studio delle architetture e, da esse, l'astrazione del tipo. Il Teatro e l'*Odéon* e lo spazio che essi definiscono ridiventano così un luogo costituito da edifici in grado di accogliere funzioni e immersi nel paesaggio che può essere dal loro interno tragguardato, come alcune delle viste di progetto efficacemente descrivono. A questa stessa logica – di oggetti che costituiscono parte di un 'paesaggio' e dai quali si può guardare al paesaggio – risponde il progetto di Gaia Cipullo che non interviene direttamente su un manufatto

archeologico ma, nella *Pars maritima* del sito, realizza due nuovi edifici legati alle attività delle associazioni che lavorano nel Parco, attentamente collocati e architettonicamente definiti dalla composizione di un sistema in parte tettonico e in parte stereotomico. L'antropologo Marc Augé ha ragionato molto dell'idea di rovina in re-

lazione al *senso del tempo* e all'oblio che l'esperienza delle rovine induce. Nel suo testo *Le forme dell'oblio*, l'oblio nella forma dell'*inizio* comporta la necessaria amnesia del passato per aprire a un nuovo possibile inizio: come il progetto per il Parco Archeologico del *Pausilypon* di Federica Carpentieri, Antonietta Consagra e Gaia Cipullo ha inteso fare.

Saggi introduttivi

L'acropoli archeologica del *Pausilypon*

Gaetano Fusco

La grotta di Seiano ha il corpo scuro come scura è la profondità della terra. L'antico laccio ipogeo introduce all'acropoli archeologica del *Pausilypon* affacciata sul mare, dove nell'aria tersa del paesaggio di terra luce e mare la cavea del teatro domina l'enclave imperiale augustea. Contrasto non più netto è dato: la luce e l'ombra, l'oscurità e lo splendore, le rovine e l'architettura. L'accecante e serena luminosità della zolla archeologica esalta la sensibilità dell'esperienza spaziale del luogo nel mentre, per simmetria, la profondità oscura e ipogea dell'antico antro accresce il mistero delle rovine e nella penombra rende ancor più magnetica la forma dell'architettura. L'attraversamento dell'antica fettuccia tufacea misura un linguaggio dell'architettura che nel contesto paesaggistico flegreo ha avuto la capacità di esercitare nel tempo la forza di una irresistibile fascinazione, repertorio al tempo stesso architettonico e naturalistico di memoria, storia e letteratura. Alla potente teatralità del luogo si aggiunge la nitida e allusiva immagine ombelicale, sinallagma di un processo di interiorizzazione dell'architettura mediterranea nell'allaccio ideale di natura e architettura. L'archetipo della grotta è esso stesso consustanziale alla natura e alla storia del luogo e a un immaginifico e lento viaggio nella memoria dell'architettura. Qui terra, mare, luce e aria si tengono inseparabili per segnare profondamente la morfologia del luogo che pur tra le ermetiche e drammatiche rovine rimane accogliente nonostante l'apparente inospitale solitudine urbana. Perché se per un verso il complesso archeologico è un potenziale museo di se stesso, approdo di un tracciato che ha origine nell'antico porto di *Puteolis*, penetra la collina e giunge infine al

parco della Gaiola e alla città, d'altra parte il recupero, la valorizzazione e la rigenerazione del sito assumono i caratteri di una eccezionale modernità laddove provano a integrarli con innesti leggeri e funzionali al percorso dalla grotta ai teatri.

Il workshop di Architettura e Archeologia dell'Accademia Adrianea sul sito del *Pausilypon* è interno al Master internazionale sul tema della progettazione architettonica per la tutela e la valorizzazione delle aree archeologiche. L'iniziativa ha visto coinvolti il Premio Piranesi *Prix de Rome*, il DiARC – Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e la Soprintendenza dell'Archeologia Campana, con il contributo di Città della Scienza e del Comune di Napoli. Ha di fatto costituito un'occasione di scambio a livello scientifico, progettuale e didattico a partire da specifici temi funzionali che hanno prodotto un interessante *corpus* di elaborati e documentazione progettuale consentendo di intraprendere una riflessione sui tanti aspetti del tema e sui diversi edifici del sito. Ha inoltre permesso di mettere in evidenza per un verso l'attualità del quesito proposto e per altro verso e suo malgrado la mancanza di un'adeguata documentazione utile ad agevolare uno studio sistematico e scientifico del tema stesso. Con il lavoro progettuale è stato avviato un confronto a scala internazionale tra le diverse modalità di approccio al tema, trovando riscontri diretti sulla crescita dell'interesse verso le testimonianze della cultura antica e verso gli aspetti più significativi che collegano le vestigia archeologiche del *Pausilypon* con il paesaggio urbano contemporaneo della città di Napoli. Non solo per l'innegabile legame con le vicende storiche dei Campi Flegrei ma anche per le trasformazioni



Fig. 1.
Nuovi accessi
e belvedere
sul mare
al Parco
sommerso
dell'isola
La Gaiola.

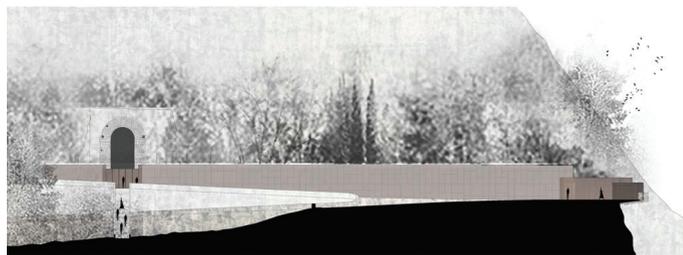


Fig. 2.
Riconfigurazione
dell'accesso alla
Grotta di Seiano.
Prospetto.



Fig. 3.
Riconfigurazione
dell'accesso alla
Grotta di Seiano.
Pianta.

in essere del paesaggio urbano dell'area di Bagnoli rese urgenti e significative dalla dismissione ormai compiuta delle ex acciaierie dell'Italsider. Perché le soluzioni progettuali nell'affrontare a scala urbana il tema dell'accesso occidentale alla città avanzano idee e visioni inclusive dell'antica memoria del *Pausilypon*. Qui, nel territorio dei Campi Flegrei, tra Sette e Ottocento l'*Ager Campanus* mostra ai viaggiatori mitteleuropei le novità archeologiche e la natura monumentale del paesaggio agrario come descritto da Orazio. La combinazione di acqua e fuoco, terra e mare e l'esercizio letterario che ne consegue insiste sul solido equilibrio tra gli insediamenti umani, la ricchezza dei reperti archeologici e il respiro paesaggistico del tessuto agrario. Nel territorio contemporaneo gli antichi percorsi territoriali sono mescolati a quelli moderni ferroviari e stradali. Ma la porta di terra che unisce Napoli ai Campi Flegrei è ancora la grotta che penetra il corpo tufaceo della collina di Posillipo quale terminale di un percorso che dal Rione Terra di Pozzuoli si snoda sulla costa per giungere alla spiaggia di Bagnoli: come all'epoca della Roma imperiale e ancora al tempo del reame borbonico la grotta di Seiano costituisce a tutti gli effetti l'ingresso occidentale alla capitale del Regno. In questo straordinario scenario di natura, la grotta e le rovine del teatro sembrano pronte a riprendersi la scena attraverso un nuova visione territoriale e urbana in cui fondere cultura, storia, arte e architettura. Ma il rapporto tra architettura e archeologia è sempre e ogni volta assai complesso e carico di fascino. Archeologia è parola densa e ricca di risonanze, nonché dai molti significati. *Arché*, dal greco antico, indica il *principio*, l'*origine*. In astratto significa *discorso sulle cose antiche*, studio delle antichità attraverso le tracce che ne permangono, ragion per cui finisce per identificarsi con il sistema dei frammenti

costruttivi dell'architettura che di essa sopravvivono. D'altra parte non sfugge certo la stretta parentela dell'etimo archeologico con quello dell'archetipo che nella filosofia della tarda antichità indica l'idea platonica del *paràdeigma*, ossia il modello originario delle forme. Dell'archeologia il frammento è l'elemento primo di conoscenza e di scoperta, l'origine appunto. Tracce che in condizione di rovina ostentano una incompiutezza che si traduce in un registro indiziario di cui necessita disvelare la propria antica sostanza. Ciò permette di mettere a punto e di perfezionare un sistema di tecniche che sono insieme di scoprimento e di ricomposizione laddove possibile. L'architettura aspira invece per sua natura a una certa compiutezza della forma, legata a un principio di riconoscibilità. Nasce cioè da una sfera di pensiero e da una volontà di figura che vive dentro a un sistema di forme e attraverso un esercizio intellettuale e razionale diventa materia sensibile nel reale che contamina e modifica la realtà. L'esperienza progettuale nel documentare l'elaborazione di idee per i luoghi dell'archeologia ha fondamento nel sapere e nella conoscenza profonda dei luoghi; luoghi segnati dalla stratificazione di segni di valore storico e formale dove la sperimentazione progettuale più che altrove ha necessità di un approccio colto, di una lettura attenta dei luoghi.

Pausilypon per la complessità della singolare struttura insediativa si pone come un eccezionale campo di sperimentazioni progettuali al di là delle pur significative specificazioni contestuali e storico-archeologiche. Tuttavia il fascino che le rovine esercitano non è legato solo alla bellezza e talvolta all'imponenza degli edifici bensì alla propria doppia dimensione di costruzioni appartenute a un'epoca passata e di edifici che nel contemporaneo appartengono alla città. Vista dal mare l'immagine

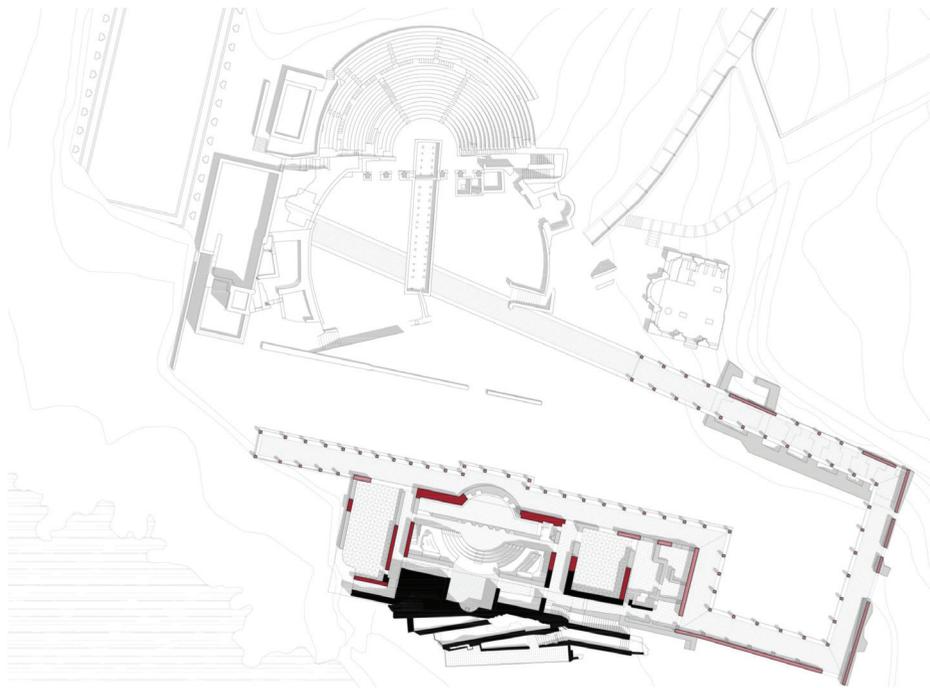


Fig. 4.
Restauro
dell'Odéon e
della Sala dei
Marmi.
Pianta.

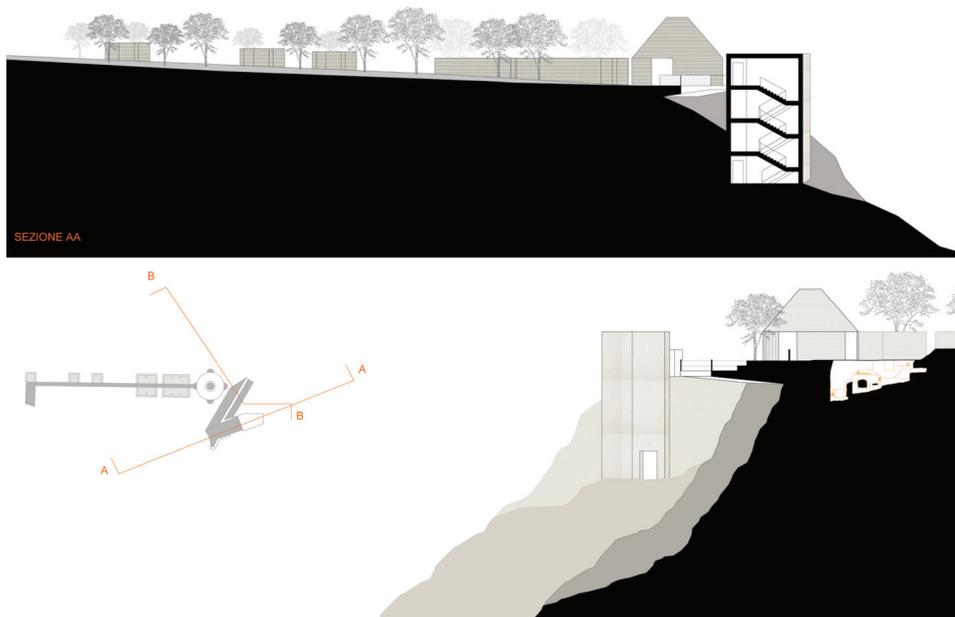


Fig. 5.
Nuovi padi-
glioni espositivi
delle Terme del
Pausilypon.

del *Pausilypon* restituisce un complesso dai caratteri architettonici integri. In realtà per la Villa di Publio Vedio Pollione non si può parlare di sommatoria di edifici, ma è più opportuno interpretare il particolarissimo sistema architettonico che nel tempo si è determinato come una struttura unitaria imperniata su un articolato rapporto tra spazi di differente natura e caratteri che individuano un sistema significativo dell'organizzazione funzionale e spaziale della struttura architettonica. Si tratta di spaccati che risultano in grado di raccontare l'articolata vicenda della costruzione, intesa come unità difficilmente scindibile in elementi separati. Il workshop progettuale ha interpretato il concetto di restauro come progetto di architettura, valutandone adeguatamente l'immagine che si è consolidata nel tempo. Dal mare, dalla grotta, dalla città individua i punti di vista privilegiati delle rovine secondo una ideale sequenza funzionale a un complessivo recupero che rappresenta esso stesso un aspetto della salvaguardia. Qui si tocca con mano la tensione generata dalla necessità di assicurare nuova identità e riconoscibilità al complesso e all'intreccio di condizionamenti tecnici, archeologici e funzionali dentro la ricerca di una soluzione adeguata senza ostacolare la reale comprensione in uno degli aspetti paesaggistici, tipologici, tecnici e formali del complesso. Un processo progettuale fatto anche di rinunce, certo frutto di un sano realismo come scelta obbligata a fronte dei reali processi di produzione dell'architettura, ma comunque interessante nel momento in cui trasforma la memoria in tema progettuale. Il problema è dunque attribuire una forma unitaria e un'identità architettonica a un tema progettuale segnato all'origine dalla condizione di memoria. Un controllo della forma problematico, a partire dalle stesse caratteristiche del programma di riuso di

un manufatto storicamente e strettamente definito nelle sue caratteristiche tecniche e tipologico-funzionali. Quelle progettate nelle aule del workshop sono visioni sperimentali di una nuova compiutezza formale del sito nel paesaggio urbano a cavallo tra il tessuto posillipino della città partenopea e le trasformazioni dell'area vasta di Bagnoli. La composizione planimetrica, la fessità delle sagome, la rete dei frammenti archeologici dell'impianto dispiegano un testo urbano da decifrare e interpretare. Un dispositivo fatto di accorgimenti progettuali e di relazioni attento ai caratteri del paesaggio attraverso un metodo fortemente induttivo che traduce la capacità di lettura del *topos* paesaggistico nella sopravvivenza della complessità del manufatto: il teatro, l'*Odéon*, le terme tracciano una sequenza di rovine ossificate collegate in un sistema acropolico espressivo di una assertiva antica impronta progettuale che assume senso e significato nella natura del luogo e nelle condizioni geomorfologiche del suolo.

Ma la fascinazione sta non solo e non tanto nella tipologia dell'impianto architettonico del complesso imperiale quanto nella stratificazione e nella compresenza di manufatti in cui le successive forme di vita e gli inserti e le aggiunte si sono stratificate e annidate dentro l'antica e originaria costruzione. Rovine, come la settecentesca Casa Rossa, diversamente e ripetutamente stratificate nel tempo che danno conto dell'intreccio inevitabile di architettura e archeologia e quindi sospese tra la ricerca della memoria e l'aspettativa di una prospettiva nuova: il punto è marcare la linea di confine drammaticamente sfuggente tra il restauro e il progetto di architettura laddove, come un'epoca trascolora in un'altra, le pietre delle costruzioni antiche passano in una nuova costruzione dove si fondono storia, mito e architettura. Nel linguaggio comune il restauro architettonico evo-

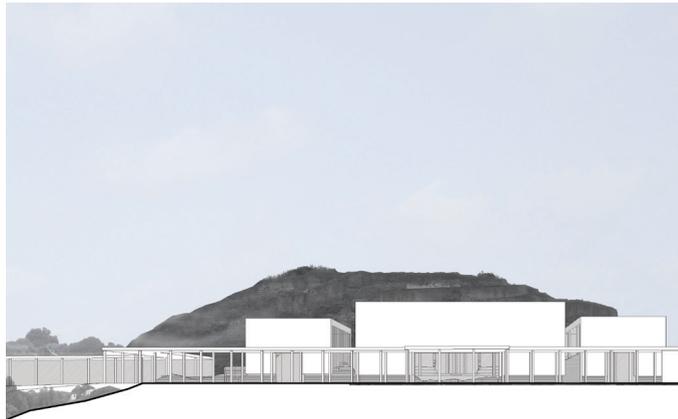


Fig. 6.
Valorizzazione
e recupero
funzionale
dell' *Odéon* e
della Sala dei
Marmi.

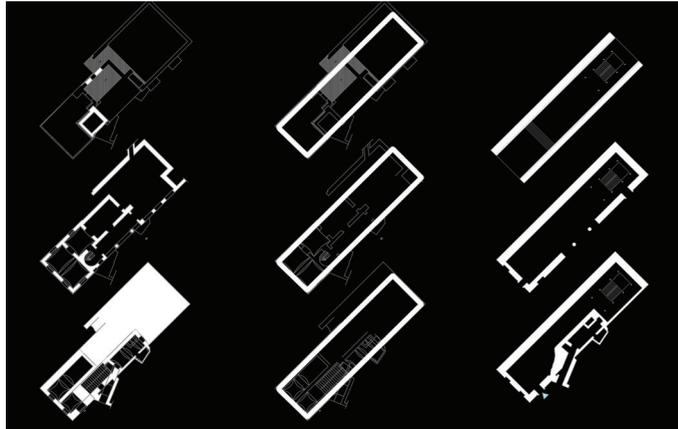


Fig. 7.
Restauro e
ricostruzione
funzionale della
Casa Rossa.

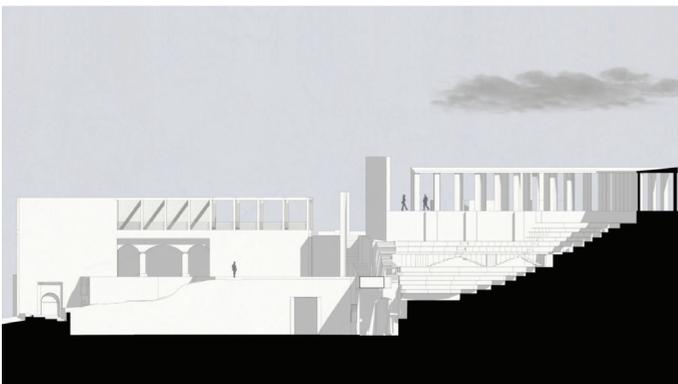


Fig. 8.
Recupero della
Casa Rossa e ri-
costruzione della
summa cavea del
Teatro romano.

ca con immediatezza l'attività destinata alla cura della memoria dell'architettura operando un concreto parallelismo tra l'interpretazione archeologica e l'interpretazione architettonica. Perché solo l'interpretazione di architettura consente di evitare la pietrificazione della creazione adeguandola ai mutamenti della società e della cultura. Architettura che nell'accostarsi ai valori del paesaggio sperimenta l'ennesimo ritorno a teorie antiche, oserei dire classiche, in cui coglie lo spirito del tempo e le geometrie del luogo. Il restauro architettonico diventa così una sorta di avventura della conoscenza dove prevale la meraviglia e la sorpresa accanto al rigore e alla colta manipolazione di forme e materiali dove ogni operazione è subordinata alle ragioni del valore espressivo dell'opera nell'intento di custodire la sua antica vera forma. Lavorare sul singolo complesso architettonico significa non solo misurarsi con la storia, con la forma, con il sistema costruttivo degli edifici, ma anche entrare nel merito delle relazioni con il contesto paesaggistico e urbano per individuare una dimensione conforme che nel mutamento esprime la concreta valorizzazione dell'architettura archeologica. La stessa tutela si fa diversa laddove un conto è un episodio urbano o architettonico da preservare e contemplare, Pompei per esempio, altro è destinarlo a nuova funzione, come nel *Pausilypon* che già ospita attività di teatro, musica e danza. Scelte come esito di una volontà che muove dal presente, dalla necessità di tenere in vita un frammento antico della storia di Napoli. Ma una terza condizione è ben presente nel *Pausilypon* di cui il progetto non può che avere una triplice dimensione che è architettonica, che è ur-

banica, che è paesaggistica. Il progetto di architettura lavora sulla costituzione per strati di questi aspetti e ne ridefinisce gli usi e le forme, ne propone una diversa interpretazione nuova e adeguata al tempo storico. Su questi principi muove la ricerca progettuale di architettura del workshop a cui tocca invece continuare e procedere nell'opera umana, proseguire la costruzione e adeguarla al tempo, stratificarla e laddove necessario addizionala. Legate da una ermetica e problematica magnificenza, al dunque le rovine di archeologia sono paesaggi di architetture che hanno assunto nel tempo una dimensione trascendente, antenate cioè di un passato vissuto e non più solo spazi urbani e nemmeno solo architetture, ma testimonianze di una memoria sospesa al confine tra arte e architettura, storia e letteratura. Nell'essere cattedra di *insigni maestri* trovano nell'architettura la propria ragion d'essere. Costituiscono cioè un patrimonio collettivo da cui traspare chiara la fascinazione della sapienza costruttiva degli antichi, della coerenza tra le tecniche e i materiali. Lacerti cioè di un'architettura che col tempo ha perso non tanto o non solo la forma ma un proprio riconoscibile ruolo laddove le rovine si pongono come un problema aperto a risposte progettuali diverse per essere di nuovo – come scrive – Edoardo Persico – *sostanza di cose sperate*. Trova chiarezza così il senso autentico di un antico manufatto archeologico che, in quanto architettura, deve recuperare e ritrovare la propria ragion d'essere attraverso un *nuovo* che si aggiunge al *vecchio* secondo il principio dell'Alberti di *aiutare quel che s'ha da fare e non guastare quel che fatto*.